

DANIELA NELVA

## MUSIL (A)POLITICO?

**ABSTRACT:** This article aims to shed light on Robert Musil's position on the relationship between culture and politics through the analysis of his essays, letters and notes. Long considered an intellectual alien to the historical and political events of his time, Musil was actually a keen observer of the dynamics of the First World War and the progressive rise of Nazi-Fascism in Germany, Austria and Italy. His reluctance to identify with any political party stems from his belief that it is necessary to study all the forces at play maintaining a critical attitude towards all ideological directions. At the same time, he cultivates the hope of a European structure capable of transcending concepts such as "nation" and "race" in favor of a community organization that will put an end to the ongoing chain of conflicts.

**KEYWORDS:** Robert Musil; First World War; Nazi-Fascism; Federalism.

### Dall'ebbrezza bellica a un inerme risveglio

Dopo aver condiviso il trascinate impeto patriottico e l'ebbrezza febbrile della mobilitazione,<sup>1</sup> che lo hanno spinto ad arruolarsi per la difesa della "causa" austro-tedesca, negli anni successivi al conflitto Robert Musil sottopone il vissuto bellico al vaglio critico. Convinto di come sia inevitabile sottrarsi "alla domanda su che cosa sia stata in realtà questa guerra" "irrazionale" e "irragionevole", lo scrittore affronta il "problema dell'esistenza" in modo lucido e distaccato, optando per un approccio antropologico e sociale (Musil 1976a, 543-544; trad. it. Musil 1980, 806-807). Nel saggio *Die Nation als Ideal und als Wirklichkeit* [La nazione come ideale e come realtà],

---

<sup>1</sup> Alla voce *Berlin, August, Krieg* [Berlino, agosto, guerra] l'autore, che all'epoca si trova a Berlino, immortala nei diari l'agitazione e la frenesia che serpeggiano in un corpo sociale catalizzato intorno a un fenomeno che spezza all'improvviso il vivere di tutti i giorni (Musil 1976a, 298-299; trad. it. Musil 1980, 456-458). A fronte dell'amareggiato sgomento per l'"esplosione di odio e di invidia contro di noi senza nostra colpa" – si legge nel saggio *Europäertum, Krieg, Deutschtum* [Europeismo, guerra, germanesimo] apparso nel settembre 1914 sulla rivista berlinese *Die Neue Rundschau* – Musil esprime la sua emozionale condivisione delle sorti del proprio "popolo", dichiarando sconfitto l'ideale "di uomo europeo sovranazionale" coltivato dagli intellettuali fino a quel momento. Lo spirito audace della poesia deve essere ora convertito nella "forma primigenia" della battaglia (Musil 1978a, 1020, 1022). Per la ricostruzione degli avvenimenti che vedono coinvolto lo scrittore sul fronte sudtirolese e il successivo impegno come autore e redattore nei giornali di guerra si rimanda a Fontanari e Libardi 1985; Cetti Marinoni 1995; Musil 1987; Corino 2005<sup>2</sup>, 497-592; Schaunig 2014.

pubblicato nel dicembre 1921 sulla rivista *Die Neue Rundschau*, egli descrive il conflitto come un “accadimento suprapersonale” in cui l’identità del singolo individuo dissolvendosi nella collettiva esperienza-limite della trincea ha fatto emergere la sensazione di “aver qualcosa in comune” con gli altri esseri umani (Musil 1978b, 1060).<sup>2</sup>

In quanto annullamento di una quotidianità reiterata e asfittica – quel *Seinesgleichen geschieht* (*Le stesse cose ritornano*) che campeggia nel romanzo *Der Mann ohne Eigenschaften* [*L’uomo senza qualità*, 1930-1932] – e rivelazione di un ‘possibile’ inatteso,<sup>3</sup> la guerra si è rivelata un evento che ha frantumato, in modo drammatico e annichilente, una realtà compressa in concetti, modi di essere, abitudini e ideologie ormai insufficienti di fronte all’incalzante modernità fenomenica ed esistenziale con la sua sovrabbondanza di fatti e sentimenti eterogenei e disarticolati. Il sapere si estende con rapidità nei più inattesi ambiti di indagine e l’esperienza umana non è in grado di padroneggiarlo. “I fatti del passato, i fatti delle singole scienze, i fatti della vita ci sommergono disordinatamente” afferma Musil nel saggio del 1922 *Das hilflose Europa oder Reise vom Hundertsten ins Tausendste* [*L’Europa abbandonata a se stessa ovvero Viaggio di palo in frasca*] (Musil 1978b, 1087; trad. it. Musil 1995, 75). Sia le discipline ‘esatte’ sia quelle umanistiche sono state travolte dalla proliferazione dei contenuti, orientandosi a uno specialismo frammentario.

In questo quadro, il conflitto è interpretato da Musil – al di là delle ragioni politiche che l’hanno provocato – come la “ribellione” nei confronti di una forma di organizzazione della vita ormai inadeguata, una sorta di “rivoluzione alla fine di un’evoluzione che si è interrotta” – così nel frammento saggistico risalente al 1918 indicato da Adolf Frisé con il titolo *Das Ende des Krieges* [*La fine della guerra*] (Musil 1978b, 1344). A caratterizzarlo è dunque un elemento di ciclicità, in quanto rappresenta – scrive ancora l’autore nel saggio *Das hilflose Europa* – “il bisogno, evidentemente proprio dell’uomo, di lacerare di tanto in tanto il tessuto della sua esistenza e di scagliarlo lontano, per vedere dove va a finire” (Musil 1978b, 1090; trad. it. Musil 1995, 79). A mancare è un’ideologia, intesa nella sua accezione più ampia di *Weltanschauung*, capace di accogliere al proprio interno i principi e i comportamenti di fondo che soli possono stabilire un equilibrio tra la realtà esteriore e la dimensione spirituale.

---

<sup>2</sup> In modo analogo, nel diario di guerra *In Stahlgewittern* Ernst Jünger evidenzia il sentimento di organica unità che accomuna i soldati, rendendo superflua la comunicazione verbale. A differenza di Jünger, Musil non descrive mai gli aspetti più brutali e cruenti dell’esperienza al fronte. A questo proposito si veda Evers 2009, 237-244.

<sup>3</sup> La dialettica tra il “senso della realtà” (*Wirklichkeitssinn*) e il “senso della possibilità” (*Möglichkeitssinn*) è al centro del romanzo musiliano. Si veda, in particolare, il capitolo 4 del primo libro intitolato *Wenn es Wirklichkeitssinn gibt, muß es auch Möglichkeitssinn geben* (*Se esiste il senso della realtà, deve esistere anche il senso della possibilità*) (Musil 1978a, 16-18; trad. it. Musil 1992, 16-19).

Se osserviamo il fenomeno da questo punto di vista, dobbiamo aggiungere che esso non è (o meglio, è solo apparentemente) il collasso di una determinata ideologia, di una determinata mentalità [...], cioè del contenuto di questa o quella ideologia. Esso è il collasso periodico di ogni ideologia. L'ideologia è sempre inadeguata, rispetto alla vita, la quale se ne libera con delle crisi ricorrenti, come un mollusco, crescendo, si libera del guscio divenuto troppo stretto.<sup>4</sup> (Musil 1995, 79-80)

Nonostante la sua disomogeneità la moderna *Zivilisation* (civiltà) non è tuttavia giudicata da Musil in modo negativo. La molteplicità e la varietà delle sue componenti non costituiscono di per sé un fattore di insanabile disgregazione. Al contrario, sostiene l'autore, "non possiamo negare che ognuna di queste idee che si incrociano da tutte le parti possieda un certo valore per la nostra vita. Soffocare un'idea in noi è sempre una perdita, accoglierla in noi è sempre un guadagno" (Musil 1978b, 1091; trad. it. Musil 1995, 81). Muovendo dal presupposto che un'epoca ricca di stimoli non può essere debole, lo scrittore respinge le posizioni di quei contemporanei – primo fra tutti Oswald Spengler – avvezzi a considerare il presente come un momento di decadenza, in quanto disfacimento di una precedente *Kultur* (cultura) fondata su valori unificanti, nonché su un rapporto istintivo dell'individuo con il proprio ambiente.<sup>5</sup> A rivelarsi dannosa è piuttosto l'assenza, sul piano sia del singolo sia della collettività, di uno "spirito" (*Geist*) che, intrecciando in modo fruttuoso le prerogative dell'"intelletto" e quelle del "sentimento", dispieghi un atteggiamento consapevole nei confronti dell'esistenza.

Solo tale condizione può rendere feconda quella che Musil definisce l'umana *Gestaltlosigkeit* (assenza di forma). Lungi dall'essere un'entità stabile e immutabile,

---

<sup>4</sup> "Sieht man die Erscheinung von dieser Seite an, so muß man hinzufügen, daß es sich nicht (nämlich nur scheinbar) um den Zusammenbruch einer bestimmten Ideologie und Mentalität handelt [...], um den Inhalt einer Ideologie also, sondern um das periodische Zusammenbrechen aller Ideologien. Sie befinden sich stets in einem Mißverhältnis zum Leben, und dieses befreit sich in wiederkehrenden Krisen von ihnen wie wachsende Weichtiere von ihren zu eng gewordenen Panzern" (Musil 1978b, 1090).

<sup>5</sup> Descrivendo, nella sua filosofia della storia, le civiltà alla pari di organismi viventi che nascono, raggiungono il proprio apice e tramontano, Spengler individua nella *Kultur* la fase improntata a simboli elementari quali il tempio e il castello, e fondata su valori come la razza, la tradizione, il senso del destino, l'intuizione artistica. Oltrepassato il suo punto apicale, la *Kultur* si disgrega nella *Zivilisation*, ovvero in una condizione crepuscolare, paragonabile alla vecchiaia e poi alla morte di un essere biologico. In una veduta d'insieme, è poi la storia dell'umanità nel suo complesso a svolgersi per il filosofo secondo il medesimo ciclo evolutivo. L'opera di Spengler *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte* [Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia universale], il cui primo volume esce nel 1918, è sottoposta da Musil a una critica feroce nel saggio *Geist und Erfahrung. Anmerkungen für Leser, welche dem Untergang des Abendlandes entronnen sind* [Spirito ed esperienza. Note per i lettori scampati al tramonto dell'Occidente] pubblicato nel marzo 1921 sulla rivista monacense "Der Neue Merkur" (Musil 1978b, 1042-1059; trad. it. Musil 1985, 37-60).

l'uomo appare piuttosto come una *Ungestalt*,<sup>6</sup> ovvero un agglomerato modellabile privo di caratteristiche definitive. La sua "forma di vita" (*Lebensform*) – ovvero il proprio carattere, la propria identità, il proprio ruolo sociale – egli la assume di volta in volta a contatto con quanto trova al di fuori di sé, venendo plasmato da quei prodotti della vita sociale – concetti, codificazioni linguistiche, regole comportamentali, istituzioni politiche ed economiche – che egli stesso ha contribuito a creare lungo il corso della Storia. Scrive Musil a proposito dell'esperienza della guerra:

Dopo il 1914 l'uomo ha dimostrato di essere, con sorpresa di tutti, una massa molto più malleabile di quanto comunemente si credeva. Per motivi religiosi, morali e politici, non lo si era mai voluto veramente ammettere. [...]. E l'esperienza della guerra ha messo sotto gli occhi di tutti, in un immane esperimento di massa, che l'uomo si spinge facilmente sino all'estremo, e torna indietro, senza cambiare natura. L'uomo muta; ma non muta *se stesso*. (Musil 1995, 67, corsivo nel testo)<sup>7</sup>

A essere rifiutato dall'autore è dunque l'assioma secondo cui ogni epoca o civiltà o popolo sarebbe il frutto di una irripetibile essenza umana – un "DNA", potremmo dire, peculiare. A distinguere un popolo primitivo da uno civilizzato, la cultura gotica da quella ellenica, la società francese da quella tedesca – ma persino l'uomo onesto da quello ladro – è il processo di assunzione di forma, ovvero le specifiche condizioni in cui esso si compie. "Proprio l'assenza di forma della propria attitudine costringe gli uomini ad assumere forme, caratteri, costumi, morale, stili di vita e l'intero apparato di una organizzazione" esplicita Musil nello scritto risalente al 1923 e rimasto allo stato di frammento *Der deutsche Mensch als Symptom [L'uomo tedesco come sintomo]*, in cui egli giunge a formulare un "Teorema dell'umana assenza di forma" (*Theorem der*

---

<sup>6</sup> Il concetto di *Ungestalt* è derivato da Musil dalla filosofia e psicologia della *Gestalt*, con cui egli entra in contatto durante gli studi compiuti, negli anni 1903-1905, all'Istituto di psicologia sperimentale diretto da Carl Stumpf presso la Friedrich-Wilhelms-Universität di Berlino. Qui l'autore partecipa agli esperimenti sulla percezione ottica e acustica, e conosce Johannes von Allesch, Erich von Hornbostel, Kurt Koffka, Max Wertheimer e Wolfgang Köhler, fondatori della nuova corrente. Intese come sistemi di connessioni relativamente stabili e dunque distinguibili nel tutto interrelato, le *Gestalten* si isolano dall'intreccio dei dati percettivi e sono colte dai sensi senza alcun intervento della coscienza. Indipendenti quindi dall'elaborazione intellettuale, esse sono configurazioni reali che preesistono alla percezione e la rendono possibile guidandola e incanalandola. Dotate di principi strutturali non riconducibili all'aggregazione puramente meccanica degli elementi che le compongono, ma all'organizzazione funzionale di questi come parti costitutive di un intero, esse non si configurano come entità metafisiche, ma, al contrario, conservano la potenzialità del mutamento. Per un approfondimento dei rapporti di Musil con la teoria della *Gestalt* si veda Bonacchi, 1998 e 2008.

<sup>7</sup> "Der Mensch hat sich seit 1914 als eine überraschend viel bildsamere Masse erwiesen, als man gemeinhin annahm. Aus religiösen, moralischen und politischen Gründen hatte man vordem eine solche Erkenntnis nie recht wahrhaben wollen. [...]. Die Erfahrung des Kriegs hat es in einem ungeheuren Massenexperiment allen bestätigt, daß der Mensch sich leicht zu den äußersten Extremen und wieder zurück bewegen kann, ohne sich im Wesen zu ändern. Er ändert sich, aber er ändert nicht *sich*" (Musil 1978b, 1080, corsivo nel testo).

*menschlichen Gestaltlosigkeit*) (Musil 1978b, 1374, 1368; trad. it. Musil 2014, 69, 58).<sup>8</sup> Proprio nell'irrigidimento dei vincoli individuali e sociali, nel venir meno della loro flessibilità in quanto ideali *Gestalten* aperte ad accogliere le nuove esigenze umane, è da ricondursi la motivazione antropologica che ha condotto al conflitto bellico:

Credo che la guerra sia scoppiata in questo corpo sociale come una malattia. Un'immensa energia attiva, alla quale era preclusa la via dell'anima, si è aperta la via verso l'anima con questa fistola purulenta. [...]. La guerra avrà anche avuto mille cause diverse. Però non si può certo negare che ciascuna di esse – il nazionalismo, il patriottismo, l'imperialismo economico, la mentalità dei generali e dei diplomatici e tutto il resto – fosse legata a precisi presupposti spirituali, che individuano una situazione comune. [...]. Nel modo in cui il mondo fu spinto alla guerra ci fu soprattutto una carenza di organizzazione spirituale. (Musil 1995, 77-78)<sup>9</sup>

Dalla ricognizione del clima europeo dei primi anni Venti – di cui l'uomo tedesco “come sintomo” è appunto emblema – l'autore denuncia l'inadeguatezza dei criteri ermeneutici di cui si servono le discipline storiche, filosofiche, politiche per interpretare i recenti avvenimenti:

Sono almeno dieci anni, non c'è dubbio, che stiamo facendo della storia universale – e di che calibro. Ma non ce ne siamo accorti. In realtà, non siamo affatto cambiati. Prima, un po' troppa boria; dopo, i postumi: un po' di mal di testa. Eravamo dei cittadini laboriosi, siamo diventati degli assassini, dei macellai, dei ladri, degli incendiari e roba simile: eppure, in realtà, non abbiamo vissuto proprio nulla. Non è forse vero? [...]. Da noi, insomma, c'era di tutto; e in questo non siamo cambiati affatto. Abbiamo visto molto e non ci siamo accorti di niente. A tutto ciò, credo, c'è una sola risposta. Ci sono mancati i concetti per far entrare in noi ciò che abbiamo vissuto. (Musil 1995, 61)<sup>10</sup>

<sup>8</sup> I numerosi appunti e abbozzi raccolti per la stesura del testo sono conservati tra le carte di Musil indicate con la sigla “E ...” e reperibili in Musil 2009, Mappa VII/11.

<sup>9</sup> “Ich glaube, daß der Krieg ausbrach wie eine Krankheit an diesem Gesellschaftskörper; eine ungeheure, ohne Zugang zur Seele arbeitende Energie brach sich diesen brandigen Fistelgang zu ihr hin. [...]. Der Krieg mag tausend verschiedene Ursachen gehabt haben, aber es ist gewiß nicht zu leugnen, daß jede von ihnen – Nationalismus, Patriotismus, wirtschaftlicher Imperialismus, Mentalität der Generale und Diplomaten wie auch alle andren – an bestimmte geistige Voraussetzungen geknüpft ist, die doch eine gemeinsame und dann eben mitentscheidende Situation kennzeichnen. [...]. So lag auch in der Art, wie die Welt auf den Krieg zutrieb, vor allem ein Mangel an geistiger Organisation” (Musil 1978b, 1088-1089).

<sup>10</sup> “Zweifellos machen wir seit zehn Jahren Weltgeschichte im grellsten Stil und können es doch eigentlich nicht wahrnehmen. Wir sind nicht eigentlich geändert worden; ein bißchen Überhebung vordem, ein bißchen Katzenjammer nachdem; wir waren früher betriebsame Bürger, sind dann Mörder, Totschläger, Diebe, Brandstifter und ähnliches geworden: und haben doch eigentlich nichts erlebt. Oder ist es nicht so? [...]. Wir waren also vielerlei und haben uns dabei nicht geändert, wir haben viel gesehen und nichts wahrgenommen. Darauf gibt es, glaube ich, nur eine Antwort: Wir besaßen nicht die Begriffe, um das Erlebte in uns hineinzuziehen” (Musil 1978b, 1075-1076).

La soluzione alla crisi della *Zivilisation* non può risiedere, secondo Musil, in una nostalgica rivisitazione dei vincoli che hanno costituito la cornice identitaria di epoche passate: calati nella situazione presente essi si rivelano irrazionali – e reazionari – vagheggiamenti di un passato idealizzato.<sup>11</sup> Non è un caso che lo scrittore ricorra all'immagine della *Blaue Blume* che campeggia nel romanzo incompiuto di Novalis *Heinrich von Ofterdingen*.

Il nostro tempo si contraddistingue [...] per mezzo di un immane romanticismo spirituale che sfugge al presente e si rifugia in tutti i tempi passati per trovare laggiù il fiore azzurro di una sicurezza perduta. In generale, però, lì si osserva il disfacimento di una condizione precedente, che avrebbe dovuto essere più solida, la perdita di dogmi e di linee guida, il dissolversi delle connessioni, in una parola un crollo e io vorrei mostrare proprio che questo assunto scoraggiante non è necessario. Dal mio punto di vista la condizione attuale dello spirito europeo non è decadenza, bensì un passaggio ancora incompiuto, non una marcescenza per eccesso di maturazione, bensì una immaturità. (Musil 2014, 57-58)<sup>12</sup>

Dei differenti atteggiamenti restaurativi l'autore percepisce peraltro con acutezza e lungimiranza l'insita pericolosità, rivelando ai lettori contemporanei la sua attualità: nel convinto rifiuto di presunti valori quali la "nazione", lo "stato", la "razza" – non più validi come fattori di coesione sociale, ma operanti solo nell'ambito di una malcompresa collettività – si esprime il suo sospetto nei confronti delle idee a partire dalle quali si va consolidando il nazionalsocialismo con i suoi presupposti autoritari, razzisti e antisemiti. "Il pensiero della razza, abusato da decenni, si profila per i tedeschi come un atto di autolesionismo che succhia il midollo della Germania" recita un passo dello scritto *Die Nation als Ideal und als Wirklichkeit* (Musil 1978b, 1063).

L'unica alternativa è quella di esplorare vie inedite. Identificando l'origine del disagio del dopoguerra nella frattura epocale tra azioni e valori, Musil guarda a un'inedita filosofia dei fatti che abbracci scienza e filosofia, *ratio* e sentimento, facendo capo a uno spirito che salvaguardi l'apertura alla possibilità. Perseguire "un nuovo modo di utilizzare tanto la scienza quanto la poesia" (Musil 1978b, 1059; trad. it. Musil 1995, 57): è questo il cammino che può condurre a quella che l'autore definisce una "ideologia ideologico-

<sup>11</sup> Similmente anche Max Weber nel suo saggio *Wissenschaft als Beruf* [*La scienza come professione*] stigmatizza il "moderno romanticismo intellettualistico dell'irrazionale" e l'escapismo che da esso dilaga, difendendo le prerogative dell'intelletto nel contesto dello sviluppo scientifico-tecnologico (Weber 1992, 12; trad. it. Weber 2011, 22). Su quest'aspetto si rimanda a Vatan 2009.

<sup>12</sup> "Unsre Zeit kennzeichnet sich [...] durch einen ungeheuren geistigen Romantizismus, der aus der Gegenwart in alle Vergangenheiten flüchtet, um dort die blaue Blume einer verlorenen Sicherheit zu finden. Aber es wird allgemein darin die Zersetzung eines früheren Zustands gesehn, der fester gewesen sein soll, der Verlust von Dogmen und Richtlinien, die Auflösung von Bindungen, mit einem Wort ein Zerfall, und gerade daß diese mutlose Annahme nicht notwendig ist, wünsche ich zu zeigen. Der heutige Zustand des europäischen Geistes ist meiner Ansicht nach kein Verfall, sondern ein noch nicht vollzogener Übergang, keine Überreife sondern Unreife" (Musil 1978b, 1367).

antiideologica” (*ideologisch-antiideologische Ideologie*) (Musil 1976a, 549; trad. it. Musil 1980, 57). Essa non coincide con una dottrina religiosa, politica o culturale, ma si identifica piuttosto con il procedere del “saggismo”, inteso come *modus operandi* fondato sull’ipotesi e l’esperienza, sempre soggetto alla correzione.

### Possibilità mancate

Alle considerazioni di Musil di natura socio-antropologica circa le condizioni che hanno portato al Primo conflitto mondiale e alla perdurante crisi del dopoguerra si intrecciano riflessioni di taglio specificamente politico inerenti alla situazione dell’Austria e della Germania all’interno del ridisegnato quadro dell’Europa. Alla concezione dello “stato come animale predatore”, annota l’autore nel frammento *Das Ende des Krieges*, egli contrappone innanzitutto “lo scioglimento delle unità statali a favore di un’unione europea o mondiale” (Musil 1978b, 1345). Già in un precedente articolo intitolato *Heilige Zeit* [*Tempo d’avvento*] e pubblicato nel pieno della guerra sulla *Tiroler Soldaten-Zeitung* (n. 30, 31 dicembre 1916), di cui all’epoca è caporedattore,<sup>13</sup> Musil d’altronde distingue il “nazionalismo” dal “sentimento nazionale”, attribuendo al primo un atteggiamento “dettato da odio, presunzione e rifiuto di comprendere le necessità altrui” e riconoscendo nel secondo, al contrario, un modo di procedere che “vaglia con molto rigore fino a che punto si possa andare incontro all’altro” senza rinunciare al confronto su quelli che si ritengono essere “i propri diritti fondamentali” (Musil 2009, Lesetexte Bd. 11 / Schaunig 2014, 295-296; trad. it. Musil 1987, 80-81).

A condurre l’autore a tale presa di posizione è, in primo luogo, il contesto storico-politico scaturito dalla dissoluzione dell’Impero guglielmino e di quello austro-ungarico con la conseguente nascita della Repubblica di Weimar, di quella austriaca e di quella cecoslovacca. Nell’articolo *Der Anschluss an Deutschland* [L’annessione alla Germania], apparso nel marzo del 1919 sulla *Neue Rundschau*, pur sostenendo la necessità di un incorporamento nella Germania della neonata Austria, della cui capacità di

<sup>13</sup> Stampato presso il Comando d’armata di Bolzano dal 2 giugno 1915, il settimanale propagandistico è guidato da Musil a partire dall’ottobre 1916 fino alla sua chiusura, avvenuta a metà aprile 1917. La discussione circa la paternità musiliana dei testi, spesso anonimi, è tuttora aperta. Sulla base degli studi compiuti, nella *Klagenfurter Ausgabe* sono attribuiti all’autore, con più o meno certezza, 36 contributi. Di questi, 33 sono stati raccolti e tradotti in italiano da A. Fontanari e M. Libardi già nel 1987. Regina Schaunig assegna a Musil 38 contributi. Lontani dai toni trionfalistici e dalla mera propaganda bellica, gli interventi stigmatizzano con ironia le mancanze dell’Impero austro-ungarico, il diletterismo e l’opportunismo dei partiti, il comodo patriottismo di coloro che seguono la guerra da lontano, il cinismo degli affari e della politica di potenza. Proprio la troppa libertà dei contenuti espressi avrebbe condotto, secondo Musil, alla chiusura del giornale. Si veda al proposito Musil 1987; Giovannini 1987-1988, 88-99; Cetti Marinoni 1995, 40; Corino 2005<sup>2</sup>, 560-567; Schaunig 2014 e, in particolare, Dimino, Locher e Salgaro 2019.

sopravvivenza egli altrimenti dubita,<sup>14</sup> Musil relativizza ancora una volta il concetto di “nazione”, rendendolo funzionale unicamente sul piano socio-culturale come “comunità linguistica” e “bacino di scambio spirituale” (Musil 1978b, 1036). Tale convincimento – è bene tenerlo presente – rimane però subordinato a una revisione dei trattati di pace, in quanto molto penalizzanti per i tedeschi. Così si esprime lo scrittore in una lettera datata 23 aprile 1921 indirizzata ad Arne Laurin, redattore della *Prager Presse*,<sup>15</sup> quotidiano in lingua tedesca stampato nella capitale della Cecoslovacchia, per cui egli lavora come critico teatrale da Vienna:

Lei, a suo tempo, mi aveva dato due direttive di cui mi sono servito fino a questo momento per reclutare dei collaboratori: mi disse che il giornale era un organo di Masaryk; e che il suo orientamento era sovranazionale. Qui invece, al contrario, la convinzione generale è che la Prager Presse sia un organo del Ministero degli Esteri cecoslovacco, e che il suo orientamento miri a indebolire la resistenza tedesca contro lo stato ceco nonché a gettar fumo negli occhi agli stranieri. [...]. Per noi i trattati di pace sono più imperdonabili di quanto non lo fossero le dichiarazioni di guerra. Poiché la guerra è stata la catastrofe di un vecchio mondo, mentre i trattati di pace sono l'ostacolo alla nascita di un nuovo mondo. [...]. Noialtri tedeschi siamo stati vittime di una ingiustizia intollerabile. È inevitabile che aspiriamo a una nuova forma dell'Europa. È inevitabile che pretendiamo una revisione dei trattati di pace. (Musil 1995, 590-592)<sup>16</sup>

A Laurin Musil rimprovera di aver mutato l'orientamento iniziale del giornale, virando da un indirizzo sovranazionale, auspicato in un primo tempo dal presidente ceco Tomáš Masaryk, verso un orientamento nazionalista, il cui obiettivo coincideva con l'arginare un – presunto – avanzamento austro-tedesco verso Est. Alla *Prager Presse* Laurin avrebbe dunque impresso nel tempo una linea francofila, volta ad appoggiare,

<sup>14</sup> Così, similmente, nell'articolo *Buridans Österreicher* [*L'austriaco di Buridano*], apparso 14 febbraio 1919 sul settimanale viennese *Der Friede* (Musil 1978b, 1030-1032; tra. it. Musil 1986, 77-80).

<sup>15</sup> La missiva di Musil si iscrive nel carteggio con Laurin inerente all'attività dello scrittore in un arco di tempo che va dal 30 marzo 1921 all'agosto dell'anno successivo. Con l'intento di far conoscere ai cechi il cartellone teatrale viennese e, in un orizzonte più ampio, gli eventi culturali della capitale austriaca, l'autore redige una serie di recensioni delle messinscene, a cui affianca talvolta brevi saggi. Per un inquadramento complessivo della *Prager Presse* e dei suoi numerosi collaboratori si veda Topor 2019, 116-148.

<sup>16</sup> “Sie haben mir seinerzeit zwei Direktiven gegeben, von denen ich bisher bei der Anwerbung von Mitarbeitern Gebrauch machen konnte: Sie sagten, das Blatt sei Organ Masaryks; und die Orientierung sei überstaatlich. Dem entgegen ist hier die allgemeine Überzeugung: die Prager Presse ist ein Organ des tschechischen Außenministeriums und die Orientierung sei derart, daß die Deutschen in ihrem Widerstand gegen den tschechoslowakischen Staat geschwächt werden sollen und dem Ausland Sand in die Augen gestreut werden soll. [...]. Für uns sind die Friedensverträge unentschuldbarer als es die Kriegserklärungen waren. Denn der Krieg war die Katastrophe einer alten Welt, die Friedensverträge die Verhinderung der Geburt einer neuen. [...]. Uns Deutschen ist ein unerträgliches Unrecht zugefügt worden. Es ist unvermeidlich, daß wir einer Neugestaltung Europas streben. Es ist unvermeidlich, daß wir eine Revision der Frieden fordern” (Musil 1981a, 226-228).

senza alcun auspicio di revisione, le condizioni poste dal trattato di Versailles – condizioni foriere di pesanti ripercussioni politiche, sociali ed economiche. Tali affermazioni leggibili di primo acchito come una presa di posizione non esente da toni revanscisti sono in realtà da interpretare in chiave differente, perfino opposta, in quanto si collocano all'interno di un progetto federalista il cui approdo è una politica di riappacificazione tra i popoli:

Ma non dovrà essere una *restitutio in integrum*, bensì condurci fuori dalla politica di potenza e dall'ingranaggio delle rivincite. Invece di una Europa costituita da stati-belve rivali, si dovrà trovare una forma di associazione sovrastatale e possibilmente astatale di popoli uniti fra loro. Credo che lo stato ceco abbia tutto l'interesse a che una tale concezione si realizzi. [...]. I suoi interessi politico-statali coincidono con quelli umani, ed esso potrebbe avere la sua missione, se non la trascura esattamente come ha fatto la vecchia Austria-Ungheria. [...]. C'è una sola cosa che non si deve dire: che questa sia una utopia. Perché oggi, naturalmente, non è ancora attuale, eppure mi creda: senza avere un senso generale dello spazio nel quale ci si trova, non si può raggiungere neppure l'oggetto più vicino! (Musil 1995, 592, corsivo nel testo)<sup>17</sup>

Un assetto federale rappresenterebbe la base per un'unificazione europea abbastanza compatta da travalicare la “catena di vendette” e i pericolosi orientamenti nazionalisti, razzisti e militaristi che si annunciano all'orizzonte. Una visione sovranazionale appare a Musil come unica soluzione per inaugurare “una nuova epoca per l'umanità” (Musil 1978b, 1061). Gli “atavici sentimenti di vendetta” (Musil 1978b, 1061) emersi dai Trattati di Versailles e di Saint-Germain-en-Laye hanno infatti trasformato – così nel saggio *Die Nation als Ideal und als Wirklichkeit* – il programma in 14 punti del presidente americano Woodrow Wilson in un “cavallo di Troia”, in un “imbroglio” per i tedeschi, che si sono visti assoggettati a “privazione dei diritti e sfruttamento” (Musil 1978b, 1071).

A dominare è l'“epoca del capitalismo”, nonché gli aspetti incoerenti di una “democrazia” in cui la *res publica* non è amministrata dal *demos*, ma da organi di stato e partiti politici che agiscono “con una procura generale sottratta a ogni controllo” (Musil 1978b, 1067). Il “moderno stato di diritto” appare allo scrittore un'istituzione basata sul principio del vantaggio e della forza, un’“innaturale comunità di interessi” retta da un “noi” fittizio che si sbriciola a contatto delle differenze sociali (Musil 1978b, 1064, 1070)

---

<sup>17</sup> “Aber sie soll keine *restitutio in integrum* sein, sondern sie muß aus der Machtpolitik und Revanchekeite hinausführen. Statt der Konstitution Europas in rivalisierenden Bestialstaaten muß eine Form der Vereinigung der in sich geeinten Völker untereinander gefunden werden, überstaatlich und möglichst unstaatlich. Ich glaube, daß der tschechische Staat ein großes Interesse daran hat, daß solche Anschauung entsteht. [...]. Sein staatspolitisches Interesse deckt sich mit dem menschlichen und er hätte eine Mission, wenn er sie nicht gerade so verabsäumt wie es das alte Österreich-Ungarn getan hat. [...]. Nur das eine soll man nicht sagen: daß dies eine Utopie ist. Denn natürlich ist es heute nicht aktuell, aber glauben Sie mir, ohne ein allgemeines Gefühl des Raums, in dem man sich befindet, kann man den allernächsten Gegenstand nicht erreichen!” (Musil 1978b, 228).

in quanto “il denaro” – si legge in *Der Mensch als Symptom* – “è diventato la misura di tutte le cose” (Musil 1978b, 1387-1388; trad. it. Musil 2014, 90). Esso funziona come un regolatore sociale assimilabile a una manifestazione legalizzata di violenza, una “organizzazione dell’egoismo al ribasso, che gerarchizza gli uomini” (Valagussa 2014, 14, corsivo nel testo).

Interessato al socialismo, Musil è tra i firmatari del programma formulato, alla fine del 1918, dal *Politisches Rat geistiger Arbeiter* (Consiglio politico dei lavoratori intellettuali) i cui intenti principali prevedono la statalizzazione delle terre, la trasformazione delle imprese private in cooperative, la confisca dei patrimoni al di sopra di una certa soglia, oltre a una radicale riforma dell’istruzione e alla separazione tra stato e chiesa.<sup>18</sup> Nello stesso anno, l’autore aderisce alla *Katakombe*, una ristretta società segreta di orientamento marxista e pacifista fondata dall’amico Robert Müller. Attraverso la rivista *Neue Wirtschaft* i membri sostengono – seppur senza una concreta ricaduta politica – l’esigenza di un radicale cambiamento della società mediante un ampio programma culturale (Corino 2005<sup>2</sup>, 294-295; Amann 2007, 20). Per Musil la questione della formazione educativa è peraltro centrale: “Il futuro politico è nella scuola. Il problema scolastico è risolvibile soltanto come parte del problema del perfezionamento spirituale” annota nei diari nel 1919 (Musil 1976a, 547; trad. it. Musil 1995, 812). Alcuni anni dopo, il 20 aprile 1927, il suo nome compare in un appello degli intellettuali viennesi apparso sulla *Wiener Arbeiterzeitung*,<sup>19</sup> l’organo ufficiale della socialdemocrazia austriaca, in occasione delle elezioni federali previste quattro giorni dopo. A vincere, seppur di stretta misura, sarà però la coalizione che sostiene il futuro cancelliere cristiano-sociale Ignaz Seipel, responsabile, nel luglio successivo, della violenta repressione della rivolta popolare scoppiata nella capitale austriaca.

Nonostante tali iniziative, il vacuum spirituale percepito da Musil a causa della perdurante incapacità di inaugurare una proficua collaborazione europea gli pare confermare lo scetticismo che egli nutre da sempre nei confronti della politica. Nel tempo lo scrittore rimane infatti sostanzialmente quell’“anarchico conservativo” che nel saggio del 1913 *Politisches Bekenntnis eines jungen Mannes. Ein Fragment [Confessione politica di un giovanotto. Un frammento]*, apparso sulla rivista di Lipsia *Die Weißen Blätter*, guarda ai partiti come organismi indolenti, tutti altrettanto sprovvisti di un orizzonte ideologico attuale:

---

<sup>18</sup> Formulato sulla base di un progetto elaborato due anni prima da Kurt Hiller, il programma è sottoscritto da numerose figure di spicco del mondo culturale, tra cui Annette Kolb, Heinrich Mann, Alexander Moissi, Robert Müller, René Schickele, Kurt Wolff (Thöming 1970, 220-228; Corino 2005<sup>2</sup>, 593-594; Amann 2007, 20).

<sup>19</sup> I sottoscrittori sono 39 artisti, studiosi e scienziati che, pur nelle loro diverse inclinazioni politiche e nonostante i dissapori tra i singoli, danno vita a un fronte comune. Tra le firme si annoverano quelle di Alfred Adler, Karl Bühler, Sigmund Freud, Fritz Grünbaum, Anton Hanak, Hans Kelsen, Wilhelm Kienzl, Alma Mahler, Alfred Polgar, Oskar Strnad, Anton Webern e Franz Werfel (Amann 2007, 24).

Sono convinto che fra i programmi economici di tutti i partiti non ce n'è uno realizzabile. E non è davvero il caso di pensare a rifondarli. Quando si alzerà il vento, saranno spazzati via come i rifiuti che si accumulano negli angoli bui. Una nostalgia percorrerà il mondo, da un capo all'altro, e di colpo i partiti saranno soltanto questioni mal poste, alle quali non si può più rispondere né con un sì, né con un no. Non ho prove in mano. Ma so che, come me, molti stanno aspettando. (Musil 1986, 56)<sup>20</sup>

Sulla base di questa percezione scaturisce in Musil l'auspicio di una “società unitaria” impegnata nella “ricerca di un programma economico che consenta di costruire una schietta democrazia e sappia attirare a sé le masse ancora più grandi” (Musil 1978b, 1013; trad. it. Musil 1986, 54). Senza dubbio sensibile alle problematiche dei lavoratori, come testimoniano i numerosi passi nei diari di contenuto sociale ed economico, l'autore guarda però alla politica, come detto, con l'atteggiamento disilluso di chi osserva dall'esterno la scena, distribuendo critiche a tutte le forze in campo, animato dal dubbio di colui che non si riconosce né nell'atteggiamento rivoluzionario, né in quello conservatore. Proprio dall'attitudine a un'analisi spassionata, che rifugge da una presa di posizione a favore di un partito, scaturisce secondo Klaus Amann quella che è stata percepita come l'“ambiguità” politica – o, peggio, un disinteresse dai tratti elitari – di Musil (Amann 2007, 26-30). Il progetto di “trovare un altro uomo” travalica le forze in campo, in quanto il “bolscevico” e il “capitalista” appaiono solo “piccolissime, quasi invisibili diversità del recente tipo d'uomo” (Musil 1976, 530; trad. it. Musil 1980, 789). “Io come singolo sono rivoluzionario. Non si può essere diversamente, perché l'individuo creativo lo è sempre”, recita un appunto del 1919, “ma in politicis sono evoluzionista, solo che bisogna fare qualcosa per l'evoluzione” (Musil 1976, 544; trad. it. Musil 1980, 807).

Precisando che quello del presente è un “problema nuovo” e non una “vecchia soluzione fallace” (Musil 1978b, 1357; trad. it. Musil 2014, 40), Musil si appella negli anni Venti a una “politica di organizzazione spirituale” (Musil 1978b, 1058; trad. it. Musil 1995, 56) che conferisca al singolo capacità di giudizio e di azione e riesca ad accogliere in sé gli stimoli presenti in un corpo sociale sempre più numeroso, garantendo il confronto aperto tra l'individuo e la comunità – comunità, appunto, umana prima che nazionale”.

---

<sup>20</sup> “Ich bin überzeugt, daß das wirtschaftliche Programm keiner einzigen von ihnen [den Parteien, D.N.] durchführbar ist und daß man auch gar nicht daran denken soll, eines zu verbessern. Sie werden weggeblasen, sobald der Wind sich erhebt, wie allerhand Mist, der sich auf stillem Boden angehäuft hat, sie werden falsch gestellte Fragen sein, auf die es kein Ja und Nein mehr geben soll, sobald eine Sehnsucht durch die Welt fährt. Ich habe keinen Beweis dafür, aber ich weiß, so wie ich warten viele” (Musil 1978b, 1014).

## Gli anni bui. Cultura e Politica

In una lettera del 13 aprile 1933 indirizzata all'amico Franz Blei, Musil, che da circa due anni si trova a Berlino, rileva con preoccupazione come la politica messa in atto dai nazionalsocialisti sia causa del naufragio di numerose iniziative e progetti culturali, in quanto "coloro che non seguono la corrente si trovano all'improvviso a doversi preoccupare per la propria esistenza." "Forse sarò costretto a incominciare una cosiddetta nuova vita all'estero" conclude l'autore (Musil 1981, 567; trad. it. Musil 1995, 762). Immerso in un presente sempre più incerto, Musil in una missiva del 2 giugno indirizzata a un destinatario ignoto dichiara di essere in balia di sentimenti contrastanti, oscillando tra una ferma resilienza intellettuale e un disorientamento politico paralizzante (Musil 1981, 573-574; trad. it. Musil 1995, 762). Nella sua memoria riemergono i ricordi della mobilitazione bellica. "Osservo un entusiasmo mostruoso e ricordo il luglio del 1914", annota nei materiali raccolti – siamo nei primi mesi del 1933 – sotto il titolo *Bedenken eines Langsamen* [Considerazioni di un uomo lento], nei quali la propaganda e i metodi adottati dal nazionalsocialismo vengono sottoposti con acribia a una puntuale disamina. Seppur rimasto allo stato di ampio frammento,<sup>21</sup> con parti ora più sviluppate, ora più stilizzate, tale canovaccio restituisce, in un alternarsi di domande e risposte articolate allo scopo di coinvolgere il lettore nella riflessione, con efficacia l'apprensivo timore dell'autore di fronte ai deliri di potenza e alle perverse argomentazioni spacciate da Hitler come fondamento del tanto atteso rinnovamento dello spirito tedesco. Valori quali "umanesimo, internazionalità, libertà e obiettività" suonano ora sospetti" (Musil 1978b, 1414). A preoccuparlo è il crescente antisemitismo, proclamato sulla base di un ipotetico dominio della componente ebraica nei diversi ambiti della cultura. La posizione di Musil, a questo proposito, è netta: "Non possiamo affermare che gli ebrei tedeschi detengono la parte più cospicua della vita spirituale né definire quest'ultima come corrotta per causa loro" (Amann 2007, 175). Né gli sfugge l'atteggiamento totalitario e il culto legato ai concetti di *Blut und Boden* e *völkisch* che caratterizzano il nazionalsocialismo. Un appunto nei diari riporta inoltre l'affermazione del ministro degli interni del Terzo Reich, Wilhelm Fick, secondo cui i comunisti andrebbero internati "nei campi di concentramento e di lavoro" affinché "abbiano occasione di ravvedersi" (Musil 1976a, 725; trad. it. Musil 1980, 1067). "Nello splendido 'tempo invernale' le strade sono piene di gente. 'La vita continua'. Sebbene ogni giorno centinaia di persone vengano ammazzate, incarcerate, picchiate" si legge poco oltre (Musil 1976a, 726; trad. it. Musil 1980, 1069).

<sup>21</sup> Lo scritto, previsto per la rivista *Neue Rundschau*, non vedrà infatti mai il compimento: Musil ne abbandona la redazione prevedendone l'inevitabile censura. Tutti i frammenti e le parti di testo sono reperibili in Amann 2007, 169-196. Alcuni passaggi saranno ripresi dall'autore per la stesura sia del discorso *Der Dichter in dieser Zeit* [Il poeta in questo tempo, 1934] sia dell'intervento tenuto a Parigi nel 1935 di cui si dirà in seguito.

Per quanto ancora risparmiato dalle vessazioni che colpiscono numerosi colleghi obbligati a lasciare la Germania per prendere la drammatica via dell'esilio – *L'uomo senza qualità* non è tra le opere date alle fiamme dei roghi dei libri –, all'inizio di luglio 1933 lo scrittore rientra a Vienna. A preoccuparlo è, non da ultimo, l'origine ebraica della moglie Martha. All'amico Klaus Pinkus,<sup>22</sup> che si informa circa la forza di attrazione esercitata dal nazionalsocialismo in Austria e dunque circa il rischio di un'annessione del paese alla Germania hitleriana, Musil descrive in una lettera del 21 ottobre il tentativo del cancelliere Engelbert Dollfuß di dare origine a una forma autoctona di corporativismo autoritario, un austro-fascismo che funga da argine al nazismo incalzante, soffocando al contempo le compagini socialdemocratiche. L'unico baluardo, aggiunge l'autore, potrebbe forse ancora risiedere nelle forze operaie che “restano pur sempre una massa compatta”, ma nonostante ciò, conclude, si riesce a “veder ben poco che ci indichi il futuro” (Musil 1981a, 586; Musil 1995, 773).

Per Musil il 1933 è un anno particolarmente tormentato sul piano psicologico, in quanto egli retrocede, seppur con grande tormento, di fronte all'opportunità di un'aperta presa di posizione contro il nazifascismo. L'occasione scaturisce dalla richiesta di Klaus Mann di collaborare alla rivista mensile *Die Sammlung* appena fondata, grazie al sostegno economico di Anne Marie Schwarzenbach, con l'appoggio di André Gide, Aldous Huxley e Heinrich Mann e pubblicata ad Amsterdam dalla casa editrice dell'esilio Querido. L'obiettivo sotteso all'impresa è quello di dare voce allo spirito bandito dalla Germania, disprezzato e perseguitato come *Entartete Kunst*. Tra gli intellettuali che accettano di contribuire al periodico, il cui primo numero è datato 1° settembre, c'è anche Musil.<sup>23</sup> Appena rientrato nella capitale austriaca dopo i due anni berlinesi, egli prevede in un primo tempo di consegnare nell'autunno, dopo aver svolto uno studio meticoloso, un articolo che dia conto delle condizioni socio-politiche dell'Austria (Musil 1981a, 576; Musil 1995, 764). La risposta dei nazisti al progetto di Klaus Mann non si fa però attendere. Sul *Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel*, la rivista di informazione per l'editoria e i librai, compare un'informativa redatta dalla *Reichsstelle zur Förderung des deutschen Schrifttums*, l'organo facente capo al Ministero della propaganda guidato da Goebbels, che ‘invita’ a non pubblicare, distribuire o vendere le opere dei collaboratori

---

<sup>22</sup> Figlio dell'industriale tessile, bibliografo e mecenate slesiano Max Pinkus, Klaus (1895-1977) è uno dei fondatori, nel 1932, della *Berliner-Musil Gesellschaft*, nata allo scopo di sostenere economicamente Musil in vista della conclusione del suo romanzo. Di origine ebraica, Pinkus emigrerà in Francia nello stesso 1933. Con il suo allontanamento, il sostegno a Musil viene meno.

<sup>23</sup> Il nome di Musil compare nelle inserzioni di Querido accanto a quelli di Max Brod, Jean Cocteau, Alfred Döblin, Lion Feuchtwanger, José Ortega y Gasset, Jean Giraudoux, Alfred Kerr, Egon Erwin Kisch, Thomas Mann, Sinclair Lewis, Walter Mehring, Romain Rolland, Joseph Roth, Anna Seghers, Ernst Toller, Stefan Zweig (Corino 2005<sup>2</sup>, 1133-1137).

della *Sammlung*.<sup>24</sup> Anche spinti dalla pressione delle rispettive case editrici – Samuel Fischer e Gottfried Hermann Fischer – Alfred Döblin, Thomas Mann e René Schickele ritirano la loro collaborazione, seguiti poco dopo anche da Musil, incalzato a sua volta da Rowohlt (Musil 1981a, 590; Musil 1995, 774). Dopo aver temporeggiato per alcune settimane, di fronte alla prospettiva di veder boicottato il romanzo a cui ha lavorato per anni e di cui è da poco uscito il secondo volume l'autore cede. Il 19 ottobre scrive a Klaus Mann: “Mi sento purtroppo costretto a chiederLe di cancellarmi dal numero dei Suoi collaboratori” (Musil 1981a, 772; Musil 1995, 585). Quell'essersi tirato indietro, però, lo tormenta; a Pinkus confida di non trovarsi “d'accordo con se stesso”:

Malgrado tutto provavo il desiderio di superare le mie perplessità per dare una buona volta, in qualche modo, almeno un segno del mio rifiuto di allinearli. [...] Non ho avuto il coraggio di correre dei rischi imprevedibili per una causa che aveva già perduto ogni valore emblematico nel momento stesso in cui importanti personaggi l'avevano abbandonata [T. Mann, Döblin, Schickele, D.N.] [...] Senza dubbio la voce del coraggio parla diversamente: essa ignora questo genere di valutazioni, e il coraggioso si batte sempre quando è attaccato. [...] Io mi sono miseramente dibattuto per giorni e giorni in questo conflitto. (Musil 1995, 774, 775, 776)<sup>25</sup>

Non si può negare che tale decisione segni un deludente cedimento a fronte dell'impegno, profuso in prima linea a caro prezzo, da molti altri intellettuali. A emergere in queste affermazioni è il lato più attaccabile di Musil, intimorito dalle enormi difficoltà economiche in cui vive ormai da anni con la moglie, angosciato per una scrittura che, arenandosi di continuo, priverà il suo romanzo del punto finale. Né si può ignorare che l'autore, nonostante l'audacia intellettuale che lo contraddistingue, è per indole restio a farsi coinvolgere in iniziative di gruppo (Daigger 2005, 79). Il “dovere di parlare, di criticare” espresso nel saggio *Bedenken eines Langsamen* (Musil 1981a, 1427) non è però venuto completamente meno. Musil è consapevole che tacere più a lungo può essere fonte di equivoci. In questo senso scrive a Thomas Mann il 26 settembre 1934:

All'inizio, per via della mia situazione precaria, ho dovuto rinunciare a qualsiasi forma di protesta che non fosse il silenzio o l'astensione, ma col passare del tempo e di fronte all'evoluzione degli eventi

<sup>24</sup> Il numero della rivista, datato 10 ottobre, è reperibile sul sito Börsenblatt digital al link <[https://www.boersenblattdigital.de/pageview/4880/3?tx\\_dlf%5Bdouble%5D=0&cHash=536de0bb533b3d77d12a4600d3590c34](https://www.boersenblattdigital.de/pageview/4880/3?tx_dlf%5Bdouble%5D=0&cHash=536de0bb533b3d77d12a4600d3590c34)>, 3-4 (ultimo accesso 21/12/2025).

<sup>25</sup> “Ich muß sagen, daß ich doch auch den Wunsch hatte, meine Bedenken zu überwinden, um endlich einmal wenigstens durch etwas ein Lebenszeichen der Nichtgleichgeschaltetheit zu geben. [...] Ich hatte nicht den Mut, unabsehbare Ungewißheiten auf mich zu nehmen, für eine Sache, die schon keinen repräsentativen Wert mehr in dem Augenblick hatte, wo sie von wichtigen Leuten [T. Mann, Döblin, Schickele, D.N.] verlassen war. [...] Allerdings die Stimme der Tapferkeit spricht anders; sie kennt keine solchen Erwägungen, und der Tapfere schlägt sich, wo er angegriffen wird. [...] Ich habe mich in diesem Zwiestreit tagelang elend befunden” (Musil 1981a, 587, 589).

interni ed esterni, sono giunto anch'io alla conclusione, da Lei espressa, se non erro, in modo simile, che si è più utili se non ci si isola completamente. (Musil 1995, 794)<sup>26</sup>

L'opportunità di "riscatto" gli giunge con l'invito a tenere una conferenza il 16 dicembre 1934 in occasione della ricorrenza del ventennale dello *Schutzverband deutscher Schriftsteller in Österreich* (SDSOe), l'associazione per la tutela degli scrittori tedeschi in Austria di cui egli è stato vicepresidente dal 1923 al 1928.<sup>27</sup> Nel discorso *Der Dichter in dieser Zeit* [Il poeta in questo tempo] (Musil 1978b, 1243-1258), pur definendo l'Austria di Kurt Alois von Schuschnigg, succeduto a Dollfuß assassinato il 25 luglio da un gruppo di congiurati nazisti, ancora "una specie di Arca di Noé della cultura tedesca" (Musil 1978b, 1243-1258), Musil stigmatizza apertamente il fascismo di stampo clericale impostosi a Vienna, nonché il nazionalsocialismo di Hitler, sempre più incombente sul paese. Dominata da scrittori di bassa caratura a cui vengono conferiti premi immeritati, la vita letteraria austriaca ha inoltre ormai emarginato i pochi grandi poeti ancora presenti, riducendoli alla condizione di mendicanti sotto perenne attacco.

A una sensazione di catastrofe imminente si mescola un irrazionale senso di 'nazione' e di 'collettivo'. Sul fronte internazionale, a essere oggetto della critica dell'autore sono quelle forme di "collettivismo" sostenute da "gruppi di potere" affermatesi nell'autoritario "stato totale" dell'Italia di Mussolini e della Germania nazista, dove il diktat, perseguito con suggestione di massa, repressione e dilagante violenza, è l'ubbidienza politica a scapito dell'individualità dei singoli cittadini con i loro diritti e le loro libertà (Musil 1978b, 1245). A non essere esente da biasimo è però anche il comunismo dell'URSS, altrettanto fondato su una rigida disciplina di partito il cui scopo è l'indottrinamento e il livellamento delle masse. Rammentando l'esperienza della Grande guerra come il momento di massima spersonalizzazione dell'uomo, ridotto a un agglomerato remissivo, sottomesso a ordini impartiti dall'alto, Musil richiama la lezione della *Deutsche Klassik*, che nel principio della *Humanität* – si pensi al concetto di *Bildung*

---

<sup>26</sup> "Ich habe ursprünglich wegen meiner sehr prekären Lage auf jeden anderen Protest als den des Schweigens und der Abstinenz verzichten müssen, aber mit der Zeit und angesichts der Entwicklung innen und außen bin ich auch zu der Auffassung gekommen, die Sie, wenn ich nicht irre, einmal ähnlich ausgesprochen habe, daß man mehr nütze, wenn man sich nicht radikal absondere" (Musil 1981a, 623-624).

<sup>27</sup> Lo SDSOe è fondato a Vienna nel 1914 come costola austriaca dello *Schutzverband Deutscher Schriftsteller* costituito a Berlino nel 1910 (viene soppresso da Hitler nel 1933). Musil entra a farne parte insieme all'amico Robert Müller nel 1922 con l'intento di potenziarne le attività. A tale scopo dall'anno successivo, affiancando il presidente Hugo von Hofmannsthal, si impegna per l'aumento della paga dei giornalisti, per la difesa del diritto d'autore e per il miglioramento della situazione sanitaria degli scrittori. Nel luglio 1924 organizza inoltre una protesta contro il divieto di rappresentazione della pièce *Die rote Straße* [La strada rossa] di F. Th. Csokor, considerata immorale, e nel 1928 si oppone all'inasprimento della censura, promosso dal governo di Ignaz Seipel, contro l'arte "scandalosa" e "oscena" (Hall, 1977; Larcari 2020, 225-242).

che è chiave di volta del *Wilhelm Meister* di Goethe – aspirava invece a coniugare gli ideali dell’essere umano come individuo e come membro della collettività, cosicché “il giusto comportamento del singolo” poteva profilarsi come il “giusto comportamento dell’insieme” (Musil 1978b, 1249). “L’uomo contemporaneo si rivela invece meno autonomo di quanto creda, ovvero privo di carattere” afferma lo scrittore riallacciandosi implicitamente al *Teorema dell’umana assenza di forma*. Solo in una coercitiva struttura collettiva – indipendentemente dall’orientamento politico – ci si sente “qualcosa di stabile” al prezzo dell’abbandono di qualsivoglia forma di “coraggio civile” (Musil 1978b, 1247).

La cultura – prosegue Musil – può però solo scaturire dalle forze creatrici del singolo spirito che genera sollecitato dalle diverse manifestazioni del mondo che osserva intorno a sé. Quella espressa dell’autore si profila dunque come la necessità di un apparato politico che tuteli, attraverso le sue istituzioni, l’indipendenza del poeta, rinunciando ad assoldarlo per i propri scopi. “Il sentimento poetico ha in sé delle componenti che sono al di sopra di ogni forma politica e deve essere un principio di correttezza non lederlo” sancisce un appunto aforistico risalente alla metà degli anni Venti (Musil 1978b, 874). In modo speculare, si legge in *Der Dichter in dieser Zeit*: “L’arte contiene l’elemento non ancora compiuto dell’essere umano” (Musil 1978b, 1247). Ciò che sta accadendo è invece l’opposto: l’ipertrofia della politica legifera sullo spirito allo scopo di piegarlo e, peggio ancora, interdirlo.

Come anticipato, questo intervento assume per Musil un significato peculiare alla luce del suo precedente indietreggiamento di fronte alla collaborazione con la rivista *Die Sammlung*, in quanto rappresenta il momento in cui egli ha “parlato”, esprimendo un segno di “non allineamento” (Musil 1978b, 1257).<sup>28</sup> I giornali dell’epoca testimoniano come il suo discorso, accolto con grande favore dal pubblico presente, sia stato percepito come “un’accusa veemente, articolata in uno stile sottile e raffinato, contro lo spirito nefasto dell’epoca” (Amann 2007, 92; Musil 1976b, 642, nota 177a).

È con queste premesse che Musil prende parte nel 1935 al Congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura organizzato dal 21 al 25 giugno a Parigi con l’obiettivo di costituire, su scala mondiale, un fronte popolare antifascista che accolga al proprio interno le componenti comuniste, socialiste e liberal-borghesi.<sup>29</sup> L’autore inaugura il suo intervento delineando il confine tra la “cultura” – e, nella fattispecie, la “letteratura” – e la “politica”, anticipando sin da subito di essersi da sempre sottratto a

<sup>28</sup> Così afferma l’autore nell’introduzione preposta al discorso in occasione della sua riproposizione a Basilea il 17 novembre 1935.

<sup>29</sup> Non è stato possibile accertare chi abbia invitato Musil al Congresso. Tra le ipotesi più plausibili si annoverano un’iniziativa personale di Johannes Becher, che conosce l’autore sin dagli anni Venti, oppure una proposta di Thomas Mann, poi assente all’incontro a causa di un impegno concomitante. A questo proposito e, più in generale, sulla preparazione e lo svolgimento del Congresso si vedano, tra gli altri, Betz 1986; Rohrwasser 2002; Corino 2005<sup>2</sup>; Amann 2007.

quest'ultima, nei confronti della quale non ha mai sentito alcuna predisposizione. “Ciò che voglio dire qui e ora a tale proposito è impolitico (*unpolitisch*)” (Musil 1976a, 1266): suona così quello che pare essere – e che così è stato interpretato – un verdetto di disinteresse o di arretramento ideologico di fronte al nazifascismo. Quelle che seguono sono domande aperte, prima fra tutte quella inerente alle condizioni che permettono il profilarsi di una cultura autonoma (*selbständig*), intesa come libera da strumentalizzazioni. Proprio per il suo carattere *übernational* (sovranzionale) e *überzeitlich* (sovratemporale), la cultura è – e deve rimanere – slegata da qualsivoglia forma politica (Musil 1976a, 1267-1268) al fine di preservare il proprio carattere universale. Non è un caso che proprio in questa occasione Musil torni a citare Nietzsche, dal quale ha da tempo appreso che “la cultura e lo stato sono antagonisti” in quanto “ciò che è grande nel senso della cultura è apolitico, addirittura antipolitico” (Musil 1976a, 34; trad. it. Musil 1980, 52). In quest'ottica si configura la convinta presa di posizione, già espressa in precedenza, contro quelle “forme di governo” “fortemente autoritarie quali il bolscevismo e il fascismo”, che dalle loro antitetiche connotazioni di “amico” (il bolscevismo) e “nemico” (il fascismo) assoggettano la cultura a interessi peculiari. Ciò che lo scrittore respinge è dunque la richiesta di “indicare in modo netto una forma di governo” in quanto l'essere poeta è – e deve rimanere – una dimensione autonoma rispetto alla contingenza politica. Alla luce di ciò, nell'orizzonte musiliano – come nota bene Franz Haas – parlare in modo “impolitico” assume l'accezione di esprimersi in termini politicamente indipendenti, ovvero refrattari a dichiarate appartenenze a singoli partiti politici (Haas 2008, 33).

A fronte dell'auspicio, condiviso da molti dei partecipanti, di una netta condanna del nazifascismo, le parole di Musil suonano inopportune. Per coloro che considerano l'incontro di Parigi come l'ideale prosecuzione del Congresso degli scrittori che aveva avuto luogo nell'agosto dell'anno precedente a Mosca alla presenza di quasi 600 intellettuali provenienti da più di 50 nazioni esse sono addirittura offensive, in quanto non tengono conto degli sforzi compiuti dalle compagini socialista e comunista per allargare il fronte antifascista (Götz 1989, 1-45). Alle immediate reazioni critiche di malumore del pubblico seguono gli attacchi da parte della stampa. Il quotidiano viennese *Arbeiter-Zeitung*, voce ufficiale dei socialdemocratici austriaci all'epoca già costretto all'esilio a Brünn, in Cecoslovacchia, titola un articolo del 14 luglio, con un chiaro riferimento al Musil, “Ein ‘Kultur’-Sendling des österreichischen Faschismus abgeblitzt” [Un messaggero culturale del fascismo austriaco]. Sulla rivista dell'esilio *Neue Deutsche Hefte*, stampata a Praga, Egon Erwin Kisch e Bodo Uhse rimproverano allo scrittore cecità e sordità ideologica, disfattismo borghese, nonché una certa tendenza alla manipolazione dei concetti (Corino 2005<sup>2</sup>, 1202-1204). Musil è ben consapevole di come e di quanto la mancanza di una presa di posizione politicamente connotata abbia disatteso le aspettative dei suoi ascoltatori: sia a Bernard Guillemin sia a Harry Goldschmied riferisce, a proposito dell'esperienza parigina, di un “epilogo negativo”

(Musil 1981a, 655, 659). E torna ancora sull'argomento nel preambolo a una lettura pubblica – siamo a Zurigo nel mese di novembre – di due capitoli inediti del *Mann ohne Eigenschaften*, esprimendo l'amarezza di essersi guadagnato, con quell'intervento, la reputazione di un "anti-politico", se non addirittura di un "sabotatore" perché non ha "parlato come gli altri", ovvero a favore di un'arte al servizio della politica (Amann 2007, 303-304).

Negli anni successivi, al centro di molte riflessioni di Musil si staglia comunque, di volta in volta, la denuncia della stupidità politica e della angustia culturale del governo Schuschnigg, che sguinzaglia la censura cattolica e favorisce gli autori filonazisti. Tra il 1933 e il 1936 l'autore raccoglie inoltre sotto la dicitura *Germany o Germ*<sup>30</sup> più di cento aforismi che radiografano il baratro nazista, l'autrofascismo, l'antisemitismo, il ruolo dello scrittore – e dunque il suo posizionamento – nell'epoca in corso (Amann 2005, 199-236). Né mancano eloquenti asserzioni in cui proprio il sostenitore del *Möglichkeitssinn* richiama alla necessità di uno stringente "senso della realtà" che solo può essere veicolo di una ratio in grado di sgomberare il campo da false credenze.

Le riflessioni inerenti all'austrofascismo e al nazionalsocialismo sono anche parte dell'ultimo discorso tenuto da Musil prima dell'abbandono dell'Austria colpita dall'*Anschluss*. Intitolato *Über die Dummheit* [*Sulla stupidità*] (Musil 1978b, 1270-1291; trad. it. Musil 1986, 234-262) esso è pronunciato dall'autore a Vienna l'11 marzo 1937 su invito dello *Österreichischer Werkbund* (Lega austriaca del lavoro) e ripetuto il 17 dello stesso mese a seguito del successo ottenuto.<sup>31</sup> Muovendo dalla consapevolezza della difficoltà incontrata nel definire una volta per tutte cosa sia la "stupidità" nelle sue manifestazioni diversificate non riconducibili, nella Storia, a una radice comune, l'autore si sofferma sull'analisi della stupidità collettiva, arrogante e pretestuosa, che si innesca – e qui è evidente il riferimento sia all'austro-fascismo sia al nazionalsocialismo – dal sentirsi parte di un gruppo. Essa si manifesta nell'indietreggiare dell' "Io", come soggetto responsabile e cosciente delle proprie azioni, davanti a un "Noi" omologato che non pone limiti al proprio agire:

Poco fa si parlava della vanità dei popoli e dei partiti, che si credono particolarmente illuminati, e perciò superiori a tutti gli altri. Aggiungiamo che la maggioranza, quando non incontra ostacoli (proprio come l'individuo megalomane nei suoi sogni a occhi aperti), è convinta di avere l'appalto non soltanto dell'intelligenza ma anche della virtù. Essa si trova nobile, prode, invincibile, pia e persino bella. Nel mondo c'è una strana tendenza: quando gli uomini si trovano in gran numero, si permettono tutto ciò che è vietato ai singoli individui. Insomma, il "Noi" ingrandito ha tanti e tali privilegi che il crescente incivilimento e addomesticamento dell'individuo sembra compensato da

<sup>30</sup> Il progetto, condotto sulla scia della scrittura aforistica di Nietzsche, scaturisce dalla speranza, come scrive l'autore a Toni Cassirer il 17 novembre 1933, di una pubblicazione in giornali e riviste anglosassoni o americane (Musil 1981a, 594-595; Musil 1995, 778-780).

<sup>31</sup> Il discorso è pubblicato in un volumetto nel maggio 1937 dall'editore Bermann-Fischer.

un imbarbarimento, direttamente proporzionale ad esso, delle nazioni, degli Stati, dei gruppi di comunanza delle idee.<sup>32</sup> (Musil 1986, 243)

In una serie di appunti raccolti in vista del progetto, poi abbandonato, di scrivere un'autobiografia Musil annota con amarezza:

Un'idea, o illusione, fondamentale della mia vita è stata che lo spirito abbia la sua propria strada e si innalzi passo passo indipendentemente da tutto ciò che accade nella pratica. Ho creduto che il tempo delle sue catastrofi fosse passato. È in base a questo che va capito il mio rapporto con la politica. (Musil 1980, 1373-1374)<sup>33</sup>

A guidare la riflessione, la scrittura e la presa di parola di Musil, nella piena consapevolezza dell'accadere storico-politico e sociale, è il senso di indipendenza e di autonomia di giudizio di uno "spirito" che, inteso come fruttuoso intreccio di intelletto e sentimento – ovvero delle due componenti della conoscenza, del sentire e dell'agire umano – rifiuta una posizione predeterminata. Il "senso della possibilità" che l'autore eleva a chiave di volta della propria *Weltanschauung* richiede di vagliare, di volta in volta, le differenti componenti in campo, secondo un procedere che guarda alla realtà come a un continuo esperimento.

---

<sup>32</sup> "Und so vorhin von der Eitelkeit die Rede war, darin Völker und Parteien sich heute in Ansehung ihrer Erleuchtung überheben, muß jetzt nachgeholt werden, daß die sich auslebende Mehrzahl – geradeso wie der einzelne Größenwahnsinnige in seinen Tagträumen – nicht nur die Weisheit gepachtet hat, sondern auch die Tugend und sich tapfer, edel, unbesieglich, fromm und schön vorkommt; und daß in der Welt besonders ein Hang ist, daß sich die Menschen, wo sie in großer Zahl auftreten, alles gestatten, was ihnen einzeln verboten ist. Diese Vorrechte des groß gewordenen Wir machen heute geradezu den Eindruck, daß die zunehmende Zivilisierung und Zähmung der Einzelperson durch eine im rechten Verhältnis wachsende Entzivilisierung der Nationen, Staaten und Gesinnungsbünde ausgeglichen werden soll" (Musil 1976b, 1276-1277).

<sup>33</sup> Eine Hauptidee oder =illusion meines Lebens ist es gewesen, daß der Geist seine eigene Geschichte habe u[nd] sich unbeschadet alles, was praktisch geschehe, schrittweise erhöhe. Ich habe geglaubt, daß die Zeit seiner Katastrophen vorbei sei. Daraus ist mein Verhältnis zur Politik zu verstehen" (Musil 1976a, 928).

## BIBLIOGRAFIA

- AMANN, K. 2007. *Robert Musil – Literatur und Politik. Mit einer Neuedition ausgewählter politischer Schriften aus dem Nachlass*. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- BETZ, A. 1986. *Exil und Engagement. Deutsche Schriftsteller im Frankreich der dreißiger Jahre*. München: text+kritik.
- BONACCHI, S. 1998. *Die Gestalt der Dichtung. Der Einfluss der Gestalttheorie auf das Werk Robert Musils*. Bern u.a.: Peter Lang.
- . 2008. “Robert Musils Berliner Studienjahre”. In A. Daigger und P. Henninger (Hg.), *Robert Musils Drang nach Berlin*. Bern u.a.: Peter Lang, 37-83.
- BRIGANZI, F. 1998. *Robert Musil und die Mythen der Nation. Nationalismus als Ausdruck subjektiver Identitätsdefekte*. Frankfurt/M u.a.: Peter Lang.
- CAMBI, F. 2009. *Robert Musil als Mitarbeiter der “Prager Presse”, in Wo bleibt das “Konzept?” / Dov’è il “concetto?”*. In C. Carmassi, G. Cermelli, M. Foschi Albert, M. Hepp (a cura di), *Festschrift für / Studi in onore di Enrico De Angelis*. München: IUDICIUM, 188-193.
- CETTI MARINONI, B. 1995. “La Guerra di Musil”. *Cultura Tedesca*, 3: 35-46.
- CORINO, K. 1988. *Robert Musil. Leben und Werk in Bildern und Texten*. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- . 2005. *Robert Musil. Eine Biographie*. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- DAIGGER, A. 2005. *Musils Vortrag in Paris (1935) und seine Haltung gegenüber dem Nationalsozialismus*. In G. Martens, C. Ruthner und L. De Vos. (Hg.), *Musils anders. Neue Erkundungen eines Autors zwischen den Diskursen*. Bern u.a.: Peter Lang, 71-87.
- DIMINO, M., LOCHER E., SALGARO M. (Hg.). 2019. *Oberleutnant Robert Musil als Redakteur der Tiroler Soldaten-Zeitung*. Paderborn: Fink.
- EVERS, K. 2009. “Krieg ist das Gleiche wie aZ”: *Krieg, Gewalt und Erlösung in Robert Musils Nachkriegsschriften*. In Feger, H.-G. Pott, N. Wolf (Hg.), *Terror und Erlösung. Robert Musil und der Gewaltdiskurs der Zwischenkriegszeit*. München: Fink, 227-250.
- FONTANARI, A., LIBARDI, M. 1985. “Robert Musil: La “grande esperienza” della guerra”. In *Pergine e la Guerra Mondiale*. Pergine: Associazione “Amici della Storia”.
- HAAS, F. 2008. “Le antenne sensibili di Robert Musil.” *Belfagor* 63/1: 31-37.
- GIOVANNINI, E. 1987/1988. “Der Parallel-Krieg. Zu Musils Arbeit in der „Soldatenzeitung“.” *Musil-Forum*, 13/14: 88-99.
- GÖTZ, D. 1989. *Analyse und Bewertung des I. Allunions-Kongresses der Sowjetschriftsteller in Literaturwissenschaft und Publizistik sozialistischer und westlicher Länder. Von 1934 bis zum Ende der 60er Jahre*. Bern u.a.: Peter Lang.
- HALL, M.G. 1977. “Robert Musil und der Schuzverband deutscher Schriftsteller in Österreich”. *Österreich in Geschichte und Literatur* 4: 202-221.
- LATINI, M. 2025. “La diligenza del tarlo. Robert Musil e L’Europa in fiamme, in Robert Musil. Le geometrie dell’anima”. In R. Capovin e M. Latini (a cura di). *Cultura Tedesca* 69: 101-112.
- LARCATI, A. 2020. “Die rote Straße (1918) von Franz Theodor Csokor im Kontext des österreichischen Expressionismus”. In G. Schininà e A. Schininà (a cura di). *1918. Crolli, rivoluzioni e trasformazioni nell’Europa centrale tra storia e letteratura*. Milano-Udine: Mimesis, Il quadrifoglio tedesco.
- MUSIL, R. 1976a. *Tagebücher*, Bd. I. In A. Frisé. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- . 1976b. *Tagebücher*, Bd. II. In A. Frisé. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- . 1978a. *Der Mann ohne Eigenschaften*. In A. Frisé (Hg.). *Gesammelte Werke*. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.

- . 1978b. "Prosa und Stücke. Kleine Prosa. Aphorismen. Autobiographisches. Essays und Reden Kritik". In A. Frisé (Hg.), *Gesammelte Werke*. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- . 1980. *Diari 1899-1941*. In E. De Angelis (a cura di). Torino: Einaudi.
- . 1981a. *Briefe 1901-1942*. In A. Frisé (Hg.). Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- . 1981b. *Briefe 1901-1942. Kommentar, Register*. In A. Frisé (Hg.). Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- . 1986. *Sulla stupidità e altri scritti*, introduzione di R. Olmi, trad. it. di A. Casalegno. Milano: Mondadori.
- . 1987. *La guerra parallela*, trad. it. di C. Groff, con un saggio di A. Fontanari e M. Libardi. Trento: Reverdito Editore.
- . 1992. *L'uomo senza qualità*, trad. it. e cura di A. Vigliani, prefazione di G. Cusatelli. Milano: Mondadori, I Meridiani.
- . 1995. *Saggi e Lettere*. In Cetti Marinoni (a cura di). Trad. it. di A. Casalegno, B. Cetti Marinoni, L. Mannarini, R. Malagoli, M. Olivetti. Torino: Einaudi.
- . 2009. *Klagenfurter Ausgabe, kommentierte digitale Edition sämtlicher Werke, Briefe und nachgelassener Schriften*. In W. Fanta, K. Amann und K. Corino (Hg.). *DVD-Version*. Klagenfurt: Robert-Musil-Institut der Universität Klagenfurt.
- . 2014. *L'uomo tedesco come sintomo*, trad. it. e saggio introduttivo di F. Valagussa. Bologna: Pendragon.
- ROHRWASSER, M. 2002. "Robert Musil auf dem Pariser Schriftstellerkongress (1935)." In M. Zybura (Hg.). *Geist und Macht. Schriftsteller und Staat im Mitteleuropa des „kurzen Jahrhunderts“ 1914-1991: 227-240*. Dresden: Thelem bei w.e.b.
- THÖMING, J.C. 1970. "Der optimistische Pessimismus eines passiven Aktivisten". In K. Dinklage, E. Albertsen, K. Corino (Hg.). *Robert Musil. Studien zu seinem Werk*, Reinbek bei Hamburg: Rowohlt, 214-235.
- TOPOR, M. 2019. "Wiener Verbindungen der "Prager Presse" im ersten Jahr ihres Bestehens (1921), Prolegomena zu weiteren möglichen Forschungen". *Austriaca*, 88-89: 116-148.
- SCHAUNIG, R. 2014. *Der Dichter im Dienst des Generals. Robert Musils Propagandaschriften im Ersten Weltkrieg*, mit zwei Beiträgen von K. Corino. Klagenfurt-Wien: Kitab-Verlag.
- SPENGLER, O. 1918. *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, Bd. 1. Wien: Braumüller, trad. it. 1978, *Il tramonto dell'Occidente*, a cura di R. Calabrese Conte, M. Cottone, F. Jesi. Milano: Longanesi.
- STREITLER, N. 2006. *Musil als Kritiker*. Bern u.a.: Peter Lang.
- VATAN, F. 2009. "Beruf: Entzauberer? Robert Musil und Max Weber". In H. Feger, H.-G. Pott, N. Wolf (Hg.). *Terror und Erlösung. Robert Musil und der Gewaltdiskurs der Zwischenkriegszeit*. München: Fink, 65-91.
- VALAGUSSA, F. 2014. *L'uomo di Musil. Il bilancio di una cultura*, in Musil, *L'uomo tedesco come sintomo*, trad. it. e saggio introduttivo di F. Valagussa. Bologna: Pendragon, 7-30.
- WEBER, M. 1992. *Wissenschaft als Beruf*, in *Gesammelte Werke*. In W. J. Mommsen, W. Schluchter B. Morgenbrod (Hg.). Tübingen: Mohr, Bd. 17, 1-23.
- . *La scienza come professione. La politica come professione.*, trad. it. di P. Rossi, introduzione di W. Schluchter. Torino: Edizioni di Comunità, 3-40.
- ZÖCHBAUER, P. 1996. *Der Krieg in den Essays und Tagebüchern Robert Musils*. Stuttgart: Heinz.